

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

17
2009

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Sandro De Maria

Comitato Scientifico
Sandro De Maria
Raffaella Farioli Campanati
Richard Hodges
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli
Stephan Steingraber

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli
Simone Rambaldi

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi

Traduzione degli abstracts
Marco Podini

Abbonamento
€ 40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 978-88-7849-038-3
© 2009 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Presentazione</i> di Sandro De Maria	9
--	---

ARTICOLI

Preistoria e protostoria

Lorenc Bejko <i>Life and Death in the periphery of the Mycenaean world: cultural processes in the Albanian late Bronze Age</i>	11
Nicola Bianca Fábry <i>Lo scarabeo della tomba 7 di Monterenzio Vecchio e le parures d'ambra delle necropoli etrusco-celtiche della valle dell'Idice</i>	23
Andrea Gaucci <i>Coppa da una tomba villanoviana di Vetulonia: fenicia o siriana?</i>	29
Franco Marzatico, Lorenza Endrizzi <i>Un nuovo cinturone villanoviano dai Campi Neri di Cles (Trentino)</i>	45

Culture della Grecia e di Roma

Cornelia Isler-Kerényi <i>Antefisse sileniche fra Grecia e Italia</i>	55
--	----

Archeologia tardoantica e medievale

Andrea Augenti, Andrea Fiorini, Massimiliano Montanari, Massimo Sericola, Alberto Urcia, Fabio Zaffagnini <i>Archeologia dell'architettura in Emilia-Romagna: primi passi verso un progetto organico</i>	65
Maria Teresa Guaitoli, Andrea Baroncioni, Massimo Zanfini <i>Lo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento</i>	77

Archeologia orientale

Gabriele Bitelli, Marco Bittelli, Federica Boschi, Nicolò Marchetti, Paola Rossi, Luca Vittuari <i>An Integrated Approach for the Use of GPS and GPR in Archaeological Sites: a Case-Study at Tilmen Höyük in South-Eastern Turkey</i>	89
---	----

Gian Luca Bonora, Zholdasbek Kurmankulov
Nomadi e agricoltori nel delta del Syrdarya (Kazakhstan) fra l'età del Bronzo e l'antica età del Ferro 101

Angelo Di Michele
L'architettura sacra nella Siria dell'età del Bronzo Antico 119

ARTICOLI-RECENSIONE

Lorenzo Mancini
Rituale e strutturazione del paesaggio sacro negli Asklepieia della Grecia 133

Luisa Mazzeo Saracino
Lo studio della ceramica archeologica e il manuale tecnico di Ninina Cuomo di Caprio 138

Simone Rambaldi
Qualche riflessione sulle mostre archeologiche degli ultimi anni in Italia 142

SCAVI DELLA SCUOLA E DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA

Introduzione
di Sandro De Maria 149

Italia

Albinia (Grosseto)
Claudio Calastri, Daniele Vitali 151

Casacalenda (Campobasso)
Lorenzo Quilici 153

Classe (Ravenna), suburbio
Giuseppe Lepore, Giovanna Montevicchi 155

Corinaldo (Ancona), Chiesa di Santa Maria in Portuno
Giuseppe Lepore 158

Emilia-Romagna, scavi di archeologia medievale
Andrea Augenti, Mila Bondi, Enrico Cirelli, Nicola Mancassola, Giorgia Musina, Enrico Ravaioli 162

Ercolano (Napoli)
Antonella Coralini, Daniela Scagliarini Corlàita 180

Fondi e Itri (Latina)
Lorenzo Quilici 182

Galeata (Forlì-Cesena), Villa di Teoderico
Riccardo Villicich, Marialetizia Carra 184

<i>Marzabotto (Bologna)</i> Elisabetta Govi	189
<i>Monterenzio Vecchio (Bologna)</i> Lisa Guerra, Thierry Lejars, Vanessa Poli, Barbara Vaccari, Daniele Vitali	192
<i>Ostia (Roma)</i> Massimiliano David, Angelo Pellegrino, con la collaborazione di Giacomo Orofino e Marcello Turci	198
<i>Ostra (Ancona)</i> Michele Silani, Cristian Tassinari	203
<i>Povegliano (Verona)</i> Nicola Bianca Fábry, Dániel Szabó	206
<i>Roma, S. Paolo alla Regola</i> Lorenzo Quilici	209
<i>Suasa (Ancona)</i> Marco Destro, Enrico Giorgi	210
<i>Sutri (Viterbo)</i> Lorenzo Quilici	219
<i>Valle del Sinni (Matera e Potenza)</i> Lorenzo Quilici	220
	Albania
<i>Phoinike</i> Sandro De Maria	221
	Croazia
<i>Burnum</i> Enrico Giorgi	226
	Egitto
<i>Bakchias (Fayyum)</i> Sergio Pernigotti	231
	Francia
<i>Bibracte</i> Enrica Camurri, Rosa Roncador	234
	Grecia
<i>Gortyna (Creta)</i> Isabella Baldini Lippolis	239
<i>Kos</i> Isabella Baldini Lippolis	241

Siria

Bosra

Raffaella Farioli Campanati

244

Uzbekistan

Samarcanda

Amreddin Berdimuradov, Rita Dimartino, Dario Giorgetti, Simone Mantellini

246

LO STUDIO DELLA CERAMICA ARCHEOLOGICA
E IL MANUALE TECNICO DI NININA CUOMO DI
CAPRIO

Ceramica in Archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2007.

In seguito allo sviluppo eccezionale che l'interesse archeologico per lo studio della ceramica antica ha avuto negli ultimi decenni del secolo scorso si sente sempre più spesso l'esigenza di superare i metodi di studio tradizionali, essenzialmente crono-tipologici, per affrontare l'analisi dei reperti fittili in maniera più complessa, in modo che essi rivestano veramente quella funzione di fonti dirette per la ricostruzione dei modi di vivere, operare, produrre, commercializzare delle popolazioni antiche, che ormai comunemente viene loro riconosciuta¹. È necessario, dunque, avere un approccio multivariato e multidisciplinare ai manufatti antichi, che tenga conto di tutte le possibili collaborazioni, non solo archeologiche, ma anche archeometriche, antropologiche, sociologiche, etnografiche, per far sì che gli oggetti diventino parte integrante di una storia che ha come protagonisti gli uomini e i loro modi di vita nelle società antiche. È questo l'intento dichiarato di una nuova rivista, nata per far dialogare gli specialisti che a vario titolo si occupano di studio della cultura materiale in età romana, e per proporre metodologie innovative²; essa è seguita ad un Convegno dal titolo significativo, i cui atti sono ricchi di interventi stimolanti (Malfitana, Poblome, Lund 2006).

Troppo spesso infatti accade ancora che i manufatti "senza gloria", tra i quali si annoverano le ceramiche, anche quelle più raffinate, e a maggior ragione quelle dette "di uso comune", siano trattati con un'analisi meramente tipo-cronologica funzionale soltanto al lavoro degli altri, e chi se ne occupa si limiti a fornirne le datazioni e al massimo le provenienze, diventando di

fatto un "servitore" dell'archeologo e non un vero partner accademico (Alcock 2006, p. 581).

È necessario invece che vengano superati i limiti di uno studio unicamente morfologico che non tenga conto di tutti gli aspetti tecnologici dei manufatti, delle conoscenze di chi li ha prodotti, dei modi con cui sono stati realizzati, di tutti quegli aspetti produttivi di cui nessuna fonte antica ci parla neppure per l'età romana e che si possono conoscere solo interrogando i reperti stessi con i diversi strumenti di cui oggi possiamo disporre. È necessario inoltre imparare a leggere le più piccole tracce d'uso, in grado di informarci sulla vita del reperto, sul suo utilizzo primario e sui possibili usi secondari, fornendoci dati ulteriori per la ricostruzione della vita quotidiana degli uomini che l'hanno adoperato.

Per fare questo è indispensabile che l'archeologo impari a osservare con attenzione i particolari apparentemente più insignificanti non solo quando osserva le tracce sul terreno, conseguenti alla formazione di una stratigrafia che deve essere ricostruita, ma anche quando ha davanti un manufatto su cui si può leggere una diversa stratigrafia che ci informa sulle trasformazioni che l'oggetto ha subito e sulle interazioni che ha avuto con i suoi fruitori.

Giustamente Vidale (Vidale 2007, p. 100), in uno stimolante contributo sullo studio della ceramica nel suo rapporto con la ricerca archeologica, afferma che bisognerebbe insegnare prima la tecnologia e poi la forma e che, se è sempre vero che il disegno è essenziale per capire il tipo del manufatto, la classificazione morfologica ne descrive però soltanto una parte.

In questo panorama si inserisce perfettamente la seconda edizione del manuale tecnico sulla *Ceramica in Archeologia* curato da Ninina Cuomo di Caprio, vera e propria rielaborazione, ampiamente allargata e rivista, di un lavoro che già al momento della sua prima uscita, nel 1987, rappresentò in Italia un *unicum* e uno strumento indispensabile per chi si occupava di studio della ceramica antica. Per la prima volta infatti si presentavano con parole chiare agli studenti di archeologia concetti scientifici relativi alla composizione dell'argilla, alle tecniche di lavorazione in tutte le sue fasi, ai metodi scientifici di analisi dei reperti nell'ambito della ricerca archeologica. Era un approccio interdisciplinare

¹ Ho sintetizzato queste problematiche in un recente contributo: Mazzeo Saracino 2008.

² «FACTA. A journal of Roman Material Culture». Gli intenti sono chiaramente esposti nell'editoriale del vol. I (2007), edito nel 2008.

che rispondeva a una domanda crescente in questo senso, che affiancava lo sviluppo dell'Archeologia come scienza sia nello scavo stratigrafico che nello studio dei reperti.

Da allora molte opere hanno affrontato l'argomento delle tecniche produttive; basti ricordare il già citato lavoro di Massimo Vidale e quello di Enrico Giannichedda e Tiziano Mannoni (Mannoni, Giannichedda 1996), che hanno tuttavia un intento meno specificamente tecnologico, che comprende la ricostruzione dei modi della produzione e il significato che questa aveva nella vita di tutti i giorni, nelle diverse epoche della storia dell'umanità.

Nessun lavoro, neppure quello di Rice (Rice 1987), uno dei fondamenti della bibliografia specifica di area anglosassone, ha invece riguardato in maniera così analitica le diverse fasi di una produzione che ancora presenta, per l'antichità, molti punti problematici, nonostante oggi si tenda a pensare di avere ormai raggiunto una conoscenza adeguata delle tecniche antiche.

Proprio nella capacità di sottolineare in un modo apparentemente semplice tutti gli aspetti oscuri di procedimenti che ci appaiono ormai noti, e che tuttavia riservano ancora molte sorprese, sta uno dei maggiori pregi di questo lavoro, che ha il dono della chiarezza nell'esposizione, portata al punto di poter essere certe volte presa per semplificazione, ma che è piuttosto il risultato di una grande capacità didattica. Notevole è stato inoltre lo sforzo dell'autrice di arrivare a definizioni ampiamente accettate, che l'hanno portata a scambi di idee con moltissimi colleghi, con cui ha condiviso dubbi e cercato soluzioni, con la disponibilità anche ad accogliere l'esigenza di conservare definizioni terminologiche da lei non condivise per motivazioni scientifiche, ma ormai entrate nell'uso archeologico e come tali ritenute "irrinunciabili" da parte degli archeologi: basti pensare al tanto discusso termine "vernice".

Tutti i diversi aspetti del processo di trasformazione per cui si passa dall'argilla alla ceramica sono stati sviscerati, scomposti in ogni singola parte, quasi come in un dizionario, con approfondimenti ("Inseriti" e "Finestre") e note bibliografiche ("Riscontri in archeologia e riferimenti bibliografici") che permettono di controllare le diverse osservazioni fatte e riportate dall'autrice, spesso immediatamente per mezzo

delle lunghe citazioni virgolettate. L'inevitabile frammentazione degli argomenti è superata tramite il ricorso a necessari rimandi interni e l'indice analitico finale.

Molto utili sono i grafici e le tabelle, come quelle a domanda e risposta, che cercano di prevenire i più frequenti quesiti che gli archeologi si pongono; si veda per esempio quella su: "Vernice nera: perché è così?".

Ogni termine tecnico viene dunque discusso, ne viene indicato con precisione l'uso specifico, l'etimologia e le varianti, spesso anche nelle diverse lingue, ne viene descritto il significato con una notevole capacità espositiva, con la chiarezza che deriva dall'osservazione diretta e compartecipata delle singole operazioni svolte durante la produzione dei vasi.

La bibliografia consultata dall'autrice è molto ampia e spazia da quella più tecnica a quella di ambito più archeologico. Il periodo cronologico considerato è stato notevolmente allargato rispetto alla prima edizione, coprendo tutto il lungo arco di tempo che va dalla preistoria all'età medievale e rispondendo così ad un'esigenza sempre più sentita per un periodo che ha visto notevolmente aumentare l'interesse negli ultimi decenni.

La prima parte del lavoro comprende la descrizione delle materie prime e delle loro caratteristiche, quella delle proprietà tecnologiche ai fini della lavorazione e dello sfruttamento successivo dei manufatti realizzati. Vengono poi descritte in maniera analitica le diverse fasi della lavorazione, modellazione, rivestimento, decorazione, per giungere infine al momento complesso della cottura.

La seconda parte è riservata ai moderni metodi di indagine, che vengono spiegati in maniera accessibile ad un pubblico di non specialisti.

Infine un'interessante Appendice offre l'elenco commentato dei testi antichi in cui si trovano i pochi accenni alla produzione ceramica che ci siano giunti da tanti secoli di lavoro artigianale. Anche in questo caso si nota l'ampiezza delle conoscenze della Cuomo di Caprio, che ha puntualmente analizzato i testi per trarne le informazioni utili.

L'autrice è ricorsa più volte nel corso del suo lavoro a prove archeologiche sperimentali, che sono descritte anche in inserti appositi. Per questo si è nuovamente rivolta a quei ceramisti

pugliesi di Grottaglie, in Puglia, di cui già in passato, in tempi che sono stati da precursore, pubblicò i modi di produzione corredandoli con foto che restano un documento eccezionale di persistenza di metodi e di tecniche oggi purtroppo in via di estinzione per l'evoluzione tecnologica subita anche da quelle attività artigianali con l'adozione di forni elettrici (Cuomo di Caprio 1982). È con il loro aiuto che è riuscita a sperimentare operazioni complesse come la creazione di una matrice per bicchieri "tipo Aco" decorata a *Kommaregen*, confutando dubbi più volte espressi da altri (pp. 455 e 476), o ad ipotizzare, in maniera del tutto innovativa, il possibile utilizzo di matrici a crudo per realizzare singoli motivi decorativi da applicare sui manufatti, che spiegherebbe la estrema scarsità di ritrovamenti di placche matrici a fronte di un largo utilizzo di elementi applicati nella produzione di terra sigillata (p. 453). Si tratta di una delle proposte che la Cuomo di Caprio ci offre con la consueta prudenza, come ipotesi da verificare con l'osservazione diretta sui resti e stimolo a superare le vecchie convinzioni supinamente accettate.

Particolarmente interessante, tra le altre, la nuova ipotesi fatta per quanto riguarda la cottura della terra sigillata, su cui chi di noi si è occupato dello studio di tale classe ceramica aveva ormai dato per acquisito di sapere tutto, accettando la teoria dei forni a muffola caratterizzati dalla presenza di tubuli che attraversavano la camera di cottura, secondo il modello ricostruito per le fornaci galliche (Vernhet 1981, pp. 25-43) e riproposto per quelle italiche (Pucci 1992). Partendo dalla constatazione tecnica della difficoltà di carico e funzionamento di una tale fornace e avendo avuto modo di controllare, per la liberalità delle studiosi responsabili, i materiali di due dei siti produttivi di terra sigillata più importanti venuti in luce in Italia negli ultimi anni, Scoppieto (Bergamini 2004) e Vasanello (Sforzini 1990), oltre a quelli di Arezzo in corso di revisione³, la Cuomo di Caprio giunge a proporre tre ipotesi nuove, che partono dalla constata-

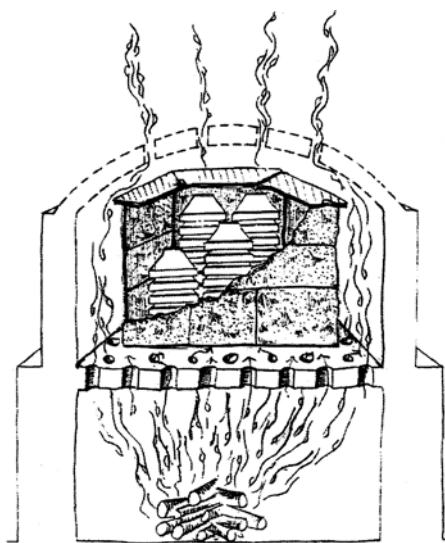


Fig. 1. Una delle nuove ipotesi avanzate dalla Cuomo di Caprio sulla struttura delle fornaci per la cottura della terra sigillata (p. 346, Fig. 112, ipotesi Z)

tazione della presenza nelle fornaci di lastre di argilla, per lo più grandi piatti riutilizzati, che sono stati trovati durante gli scavi con incrostazioni di malta. Essi potevano formare dei condotti che portavano fuori i fumi di combustione, oppure delle "caselle", contenitori dentro cui posizionare i vasi da cuocere, per non farli stare a contatto con i fumi di cottura ed evitare quindi l'annerimento della superficie realizzando il colore rosso e la lucentezza tipici della migliore produzione a "vernice sinterizzata". L'uso è del resto documentato dalle fabbriche più tarde di terra sigillata, tipo quelle venute in luce in Africa settentrionale (Bonifay 2004).

Pur essendo un manuale la cui finalità è appunto la spiegazione dei fatti tecnici, l'autrice fa continuamente riferimento agli aspetti più generalmente produttivi. Molti sono gli esempi che si potrebbero fare di come osservazioni in apparenza puramente tecniche possano portare a conclusioni impreviste sul piano della ricostruzione dell'organizzazione interna delle fabbriche. Particolarmente significativo è il caso (presentato a p. 324) di un piatto di Campania C rinvenuto a Morgantina, in Sicilia, notevole per le dimensioni eccezionali (raggiunge un diametro di 50 cm), che comportano un'ottima capacità di modellazione da parte dell'artigiano tornitore, ma assolutamente scadente per la qualità della vernice. Esso viene citato come documento evidente di una netta divisione di mansioni lavora-

³ Il materiale recuperato negli scarichi dell'officina di *Cn Ateius* (su cui v. *Ateius e le sue fabbriche. La produzione di sigillata ad Arezzo, a Pisa e nella Gallia meridionale*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» XXV, 1995, pp. 271-461) è ora in corso di studio da parte di Mara Sternini.

tive all'interno della stessa officina, per cui il figlio che lavora al tornio non si cura dell'applicazione del rivestimento, e chi applica quest'ultimo non necessariamente è all'altezza dell'altro.

Interessante è pure la discussione (pp. 464-465) sull'ipotesi che il grande vasaio attico *Euphronios* abbia, ad un certo punto della sua vita, abbandonato la pittura per passare alla modellazione, senza un periodo di apprendistato precedente; la cosa è ritenuta impossibile sulla base dell'osservazione delle difficoltà che si incontrano nella realizzazione al tornio di *kylikes* di grandi dimensioni, difficoltà provate tramite sperimentazioni pratiche.

La partecipazione con cui l'autrice descrive le fasi di un lavoro artigianale apparentemente semplice, ma in realtà molto complesso al momento in cui si raggiunge una buona specializzazione, emerge in modo particolarmente evidente nella descrizione della conduzione della cottura durante una prova fatta in Puglia, in una fornace a combustibile solido naturale, e seguita in ogni sua piccola azione (pp. 532-537). Qui emergono anche le qualità di scrittrice della Cuomo di Caprio che, dopo aver fatto una descrizione "scientifica" delle varie azioni e delle modalità del carico, al momento in cui il fuoco è acceso e il fornaciaio esegue le diverse operazioni che servono a ravvivarlo e distribuirlo nel modo più consono, ci fa veramente partecipare a quanto si svolge sotto i suoi occhi, con un ritmo in crescendo che, con l'aumentare della temperatura, ci fa "vedere" l'azione che si svolge quasi sotto i nostri occhi e ci aiuta a capire meglio di una qualsiasi fredda spiegazione le trasformazioni che avvengono nei manufatti in quel momento della loro realizzazione così importante perché, come dice l'autrice, "un vaso è il risultato di un lungo cammino nascosto che diventa evidente soltanto alla fine, quando esce dalla fornace".

L'opera è completata da una ricca scelta di figure e grafici, che esemplificano le osservazioni fatte, fornendo una documentazione variata di quanto viene esposto. Dispiace solo che le caratteristiche delle foto non siano all'altezza di quelle dell'edizione nel suo complesso, non tanto per le dimensioni, dovute probabilmente alla necessità di non allungare troppo un lavoro già ponderoso, quanto per la scarsa resa in stampa delle immagini.

Si possono accettare o meno alcune ipotesi, che tuttavia sono sempre esposte in quanto tali e in genere affiancate da tutte le diverse possibilità interpretative, così da suggerire elementi di discussione; quel che è certo è che si tratta comunque di un lavoro fondamentale per le spiegazioni che offre e sicuramente molto stimolante proprio per l'abitudine all'osservazione e alla discussione di ogni dato.

Luisa Mazzeo Saracino

NOTA BIBLIOGRAFICA

Alcock 2006 = S.E. Alcock, *Small Things in the Roman World*, in Malfitana, Poblome e Lund 2006, pp. 581-586.

Bergamini 2004 = M. Bergamini, *Scoppieto (Terni). Scavo di un complesso produttivo di età romana (anni 1995-1998)*, in «NSc» 2002-2003 (2004), pp. 5-88.

Bonifay 2004 = M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004.

Cuomo di Caprio 1982 = N. Cuomo di Caprio, *Ceramica rustica tradizionale in Puglia*, Galatina 1982.

Malfitana, Poblome, Lund 2006 = D. Malfitana, J. Poblome e J. Lund (eds.), *Old Pottery in a New Century: Innovative Perspectives on Roman Pottery Studies*. Atti del Convegno Internazionale di Studi Catania, 22-24 aprile 2004, Catania 2006.

Mannoni, Giannichedda 1996 = T. Mannoni, E. Giannichedda, *Archeologia della produzione*, Torino 1996.

Mazzeo Saracino 2008 = L. Mazzeo Saracino, *Traces of the Past: characterising Material Culture*, in N. Marchetti, I. Thuesen (eds.), *Archæia. Case Studies on Research Planning, Characterisation, Conservation and Management of Archaeological Sites*, BAR International Series 1877, 2008, pp. 103-111.

Pucci 1992 = G. Pucci (a cura di), *La fornace di Umbricio Cordo. L'officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell'antichità*, Firenze 1992.

Rice 1987 = P.M. Rice, *Pottery analysis. A Sourcebook*, Chicago-London 1987.

Sforzini 1990 = C. Sforzini, *Vasai "aretini" in area falisca: l'officina di Vasanello*, in Atti XV Convegno di Studi etruschi e italici (Civita Castellana, 28-31 maggio 1987), Firenze 1990, pp. 251-281.

Vernhet 1981 = A. Vernhet, *Un four de la Graufesenque (Aveyron): la cuisson des vases sigillés*, in «Gallia» 39, 1, 1981, pp. 25-43.

Vidale 2007 = M. Vidale, *Ceramica e Archeologia*, Roma 2007.